

LA FILOSOFIA DI UN ARRIVEDERCI.
IN MEMORIAM ÉVA JENEY (1963-2019)

Cinzia Franchi

Il 19 gennaio 2019 è morta, per una malattia frettolosa e vorace dalla quale, fino all'ultimo, ha cercato di non farsi sopraffare, Éva Jeney, studiosa brillante, ricercatrice impegnata nel Dipartimento di Teoria della letteratura dell'Accademia ungherese delle Scienze (MTA) e redattore capo di reciti.hu, il portale dell'Istituto di Studi Letterari dell'Accademia (MTA BTK Irodalomtudományi Intézet). Era originaria di Sepsiszentgyörgy (rum. Sfântu Gheorghe), nel distretto transilvano (székely) di Kovászna (Covasna), viveva a Budapest da oltre trent'anni.

Éva Jeney era una donna intelligente e spiritosa, dall'umorismo sapido e giocoso; umanamente e intellettualmente era una persona dalla leggerezza calviniana (riferito a Italo, non a Giovanni Calvino, anche se proveniva da una famiglia calvinista/*református*). Scriveva saggi e libri complessi, profondi, in un linguaggio a volte arduo, ma non del tipo inutilmente ridondante che spesso si usa, in certi ambienti, per (di)mostrare che si è bravi e si sanno maneggiare parole e stili bombati. Le parole erano sue amiche, sapeva usare un linguaggio scelto e raffinato senza apparire snob. A questo proposito, non ci teneva a sottolineare la sua origine transilvana, anzi, *székely*, come alcuni attorno a lei facevano per sembrare più ungheresi degli altri (una forma di snobismo anche questa) o, in alcuni casi, per (ri)costruirsi una biografia circondata da un alone di romanticismo sofferto. Amava la vita, e non è un cliché, al primo posto nel suo cuore grande c'era la sua unica figlia, poi c'erano il compagno e le amiche storiche *bozgor*, come diceva con l'ironia che a volte sconfinava nel sarcasmo, ironia che ci accmunava¹. Amava il suo lavoro e, fino all'ultimo, in una e-mail di inizio dicembre 2018, progettava, tra l'altro, la pubblicazione di un saggio proprio su questa rivista, come pure un ciclo di conferenze a Padova. Tra i suoi scritti più recenti ai quali teneva molto vi sono *Nyitott könyv. Irodalom, terápia, elmélet* ('Libro aperto. Letteratura, terapia, teoria', Budapest 2012), che si inserisce in modo originale nel filone della biblioterapia; la nuova edizione con apparato critico del *Fekete kolostor* ('Monastero nero') di Aladár Kuncz; alcuni saggi come *Maorik és transzilvánok. 1937: Jelszó és mítoszvita* ('Maori e transilvani 1937: slogan

¹ *Bozgor* è infatti la forma dispregiativa con cui in Romania alcuni si riferiscono agli ungheresi della Transilvania, dove ci eravamo incontrate quasi trent'anni fa, a Csíkszereda (rum. Miercurea Ciuc).

e dibattito sul mito²), incentrato sul transilvanismo; *Littérature mondiale hongroise ou littérature du monde hongrois*?³ sugli orizzonti spazio-temporali della letteratura ungherese, presentato al convegno *Letteratura ungherese, letterature ungheresi* tenutosi a Padova nell'ottobre 2015.

Come lei stessa ha scritto: "Analogamente all'elaborazione del lutto, anche l'"elaborazione" storica è duplice: è necessario che si crei un equilibrio tra memoria e oblio perché si possa concludere il lutto. E affinché ciò si realizzi, bisogna ricreare nell'immaginario l'oggetto dell'affetto. Questo deve avvenire allo stesso modo anche nella memoria di una comunità"⁴.

Arrivederci, cara Éva, amica e sorella, sguardo in cui ci si poteva perdere e ritrovare, orecchio affettuoso sempre pronto all'ascolto, figura di riferimento per ogni dubbio, questione, interpretazione, approfondimento riguardante la lingua, la letteratura, la cultura ungherese nel suo insieme. Maestra e allieva delle parole, delicata e attenta nel rapporto con gli altri, donna matura e materna e nello stesso tempo sempiterna studentessa con i capelli sul viso e la sigaretta appena accesa, *bella senza obliquità*:

*Amare gli altri è una pesante croce,
ma tu sei bella senza obliquità
e il segreto della tua saggezza
è pari all'enigma della vita.
A primavera si sente il fruscio dei sogni,
il sussurro di novità e certezze.
Sei del seme di quei sogni, tu,
e il tuo senso è spassionato come l'aria.
È facile destarsi e veder chiaro,
nettare il cuore dal pattume di parole
e vivere senza prematuri ingorghi:
tutto ciò è una piccola scaltrezza.
(Boris Pasternak, 1931)*

² In AA.VV., *A magyar irodalom története* III. (Le storie della letteratura ungherese vol. III), a c. di Mihály Szegedy-Maszák, Gondolat, Budapest 2007.

³ In *Letteratura ungherese, letterature ungheresi* a c. di Cinzia Franchi - Antonio Sciacovelli, Savaria University Press, Padova-Szombathely 2017. Il volume si può leggere al link: <http://mek.oszk.hu/19000/19084/19084.pdf>

⁴ Éva Jenei, *A metafora és az elbeszélés bölcselete: Paul Ricoeur irodalomelmélete* (La filosofia della metafora e del racconto. La teoria della letteratura di Paul Ricoeur), Budapest 2002.